

Antenati ed eredi di Burghiba. Continuità e cesure nella costruzione dello Stato-nazione in Tunisia

Andrea Calabretta

(Università degli Studi di Padova)

The paper inquires how the concept of State has been translated into a political-institutional and discursive order throughout modern Tunisian history. It focuses on three key moments: the modernization in the XIX century, the independence in the Fifties and the revolt of 2010-2011. This overview allows to highlight the continuities and the ruptures characterizing the path of the Tunisian State, locating in Bourguiba's era the central moment in which the characters of the Tunisian State, only partially challenged by the revolt of 2010-2011, were fixed.

1. Introduzione

Poco significativa in termini di dimensioni, popolazione e peso geopolitico, nel corso della storia la Tunisia sembra riconquistare una propria centralità nell'area araba in quanto laboratorio politico. Diversi eventi del suo passato paiono confermarlo: primo Paese arabo ad avere una Costituzione (1861), a veder nascere un movimento nazionalista (1907), a introdurre estesi diritti civili per le donne (1956) e perfino a collegarsi alla rete Internet (1991). Non stupisce dunque che, anche in forza degli eventi del 2010-2011, si sia sedimentata una retorica dell'eccezionalismo tunisino (Beau e Lagarde 2014; Masri 2017), sfruttata anche dai passati regimi di Burghiba e di Ben Ali in veste di mito politico legittimante (Camau 2018).

Questa premessa appare necessaria nel momento in cui ci si appresta a trattare il tema della costruzione statale in Tunisia. Non negando la presenza di specificità storiche e sociali, si tenterà di demitizzare la trattazione, segnalando, per quanto possibile, i conflitti interni che hanno influenzato la parabola dello Stato tunisino. Il contributo indugia su tre fermi-immagine particolarmente significativi per la formazione e ri-forma dello Stato in Tunisia: la

modernizzazione nel XIX secolo, l'indipendenza negli anni Cinquanta e la rivolta del 2010-2011.

2. La Tunisia di metà Ottocento: “modello” di modernizzazione

La Tunisia sarebbe diventata autonoma dall'Impero ottomano sotto la guida della dinastia husanide (1705-1957) che la rese il regno più integrato e centralizzato dell'area magrebina consolidando i rapporti tra le aree centrali, sotto diretto controllo dello Stato, e quelle periferiche, legate alle confederazioni tribali (Ayubi 1995: 119). Tuttavia, nel corso del XIX secolo, il confronto sempre più diretto con le potenze occidentali rese impellente la necessità di imboccare con più decisione un percorso di riforme sul modello europeo. «Il riformista era sbalordito dalla potenza tecnologica, materiale, economica dei paesi occidentali che visitava. Egli riconduceva tutto ad una questione politica: [...] il segreto della potenza occidentale era lo Stato» (Ben Achour 2009: 83).

Anche in Tunisia dunque la rincorsa alla modernizzazione si tradusse in un rafforzamento dell'autorità statale e in un programma incessante di riforme che avrebbero dovuto permettere al Paese di svilupparsi e di resistere alle pressioni esterne. Centrale in questo percorso era l'espansione del diritto positivo che, spezzando il particolarismo del diritto tradizionale, avrebbe permesso di ridisegnare la società tunisina ed il suo rapporto con l'autorità. A farne le spese fu il ceto degli *ulama*, gruppo eterogeneo di autorità giuridico-religiose, che all'interno della società tradizionale deteneva il monopolio dell'interpretazione e dell'applicazione delle leggi (Hallaq 2013). Essi si schierarono in prima linea contro tale processo di riorganizzazione dell'ordine socio-istituzionale e in particolare insorsero contro Mohamed Bey (1855-1859) quando garantì l'uguaglianza civile e religiosa tra musulmani e non-musulmani e aprì i lavori per una Costituzione (Wolf 2017: 16), riducendo così le loro funzioni.

La protesta, per lo più infruttuosa, sarebbe proseguita anche sotto al-Sadiq Bey (1859-1881) che nel 1861 promulgò la Costituzione, riconoscendo l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e

creando un Consiglio superiore costituito dai notabili del Paese (El Houssi 2015: 37). Protagonista di questa stagione di modernizzazione fu Kheireddine Pascià, presidente del Consiglio superiore e poi primo ministro (1873-1877). Nella sua opera *La plus sûre direction pour connaître l'état des nations* (Khéredine 1868) si fece portavoce della necessità per gli Stati musulmani di dotarsi di istituzioni rappresentative, prendendo ad esempio le nazioni europee il cui sviluppo era stato permesso dalla presenza di istituzioni in grado di tutelare la giustizia e la libertà. Nello specifico, Kheireddine si pronunciò contro la lettura tradizionale e sclerotizzata delle norme giuridico-religiose associata agli *ulama*, spendendosi invece in favore di un Islam dei precetti generali, interpretabili secondo le esigenze della modernità e complementari al diritto positivo. Sostenne infatti che

les causes qui ont empêché jusqu'ici l'introduction des réformes [...] ce ne sont, nous croyons l'avoir prouvé, ni les préceptes du Coran, qui favorisent au contraire la liberté et le progrès, ni l'incapacité et la prétendue ignorance des masses (ivi: 63-64).

Si può inoltre osservare nell'elaborazione di Kheireddine l'incipiente costruzione di un discorso sulla specificità tunisina. In tal senso egli arrivò ad affermare che: «ce peuple, dont on ne saurait contester la supériorité de l'intelligence par rapport à d'autres nations déjà avancées, a, dans les débris de son ancienne civilisation et dans ses traditions vivantes, de quoi se relever et marcher plus rapidement que toute autre dans la voie du progrès» (ivi: 54).

Oltre che per l'elaborazione ideologica, Kheireddine avrebbe lasciato il segno anche per le riforme condotte tra cui la fondazione del moderno *collège* Sadiki. Tuttavia, nonostante gli sforzi intrapresi, la Tunisia si sarebbe ben presto trovata sull'orlo del dissesto finanziario e costretta ad accettare nel 1881 l'istituzione del protettorato francese. Nonostante questo apparente fallimento, il processo di modernizzazione aveva gettato le basi per una prima centralizzazione amministrativa nonché per un'incipiente tradizione di riformismo politico e lettura liberale delle fonti religiose, dinamiche che si sarebbero rivelate molto persistenti nella storia della Tunisia.

3. Intermezzo: la Tunisia sotto il protettorato francese

Il periodo del protettorato rafforzò le tendenze già in atto: «a standing army was completed, the administration was modernised and rationalised, and agriculture was developed on a more rigorously legalised system of land ownership. Under French control the Tunisian state consolidated its near monopoly of the use of force» (Ayubi 1995: 119-120).

In quest'opera di centralizzazione le autorità francesi si spesero per un'ulteriore rottura dei vincoli tribali mentre proseguiva nelle città la crescita del sindacalismo operaio e della burocrazia statale, all'interno della quale però i tunisini erano relegati in posizioni marginali (Anderson L. 1986: 148). In questo quadro un ruolo centrale nello sviluppo delle rivendicazioni indipendentiste fu svolto dalle moderne istituzioni educative francofone. «Bilingualism meant access, through the European language-of-state, to modern Western culture in the broadest sense, and, in particular, to the models of nationalism, nation-ness, and nation-state produced elsewhere in the course of the nineteenth century» (Anderson B. 1983: 116). Infatti proprio i giovani educati nei moderni collegi di impronta occidentale costituirono il nucleo dei primi movimenti nazionalisti, come quello dei Giovani Tunisini fondato nel 1907.

4. La Tunisia di Burghiba: “modello” di sviluppo

Non stupisce dunque che Habib Burghiba, futuro *zaim* (capo) della Tunisia, si fosse formato proprio nel *collège* Sadiki. Negli anni Trenta fu tra i fondatori del Neo-Destur, principale movimento indipendentista che, ancora alla vigilia della decolonizzazione, era diviso in diverse correnti promotrici di visioni antitetiche della società e dello Stato. Due erano i principali poli: da un lato quello burghibista vicino ai sindacati operai e alla piccola borghesia e fautore di una via tunisina all'indipendenza che non rompesse con l'Occidente, dall'altro quello vicino a Ben Yussef, legato agli ambienti artigianali e religiosi e promotore di un'indipendenza

rapida e unilaterale che allineasse la Tunisia alla lotta panarabista e ne preservasse l'identità tradizionale e religiosa (Tamburini 2016: 344). La lotta per l'egemonia nel Neo-Destur determinò dunque la direzione della nuova Tunisia e con la vittoria di Burghiba ebbe il sopravvento «l'élite in ascesa, animata da un partito di massa, moderno, dall'etica universalistica, [...] decisa a rovesciare i valori e gli ordini tradizionali» (Ben Achour 2009: 133).

Il primo e forse più discusso atto di tale trasformazione avvenne nel 1956, stesso anno dell'indipendenza, e consistette nell'adozione del *Code du statut personnel* (CSP) che riformava completamente il diritto di famiglia, abolendo la poligamia e istituendo il divorzio. Riconnettendosi ad un'esegesi progressista delle fonti religiose, che contava quali illustri predecessori non solo Kheireddine ma anche Tahar Haddad, tutte le innovazioni introdotte dal governo venivano giustificate alla luce di una nuova interpretazione dei principi shariatistici. Nella sua valenza emancipatrice, il CSP rappresentava un ulteriore strumento volto a plasmare una società libera dai gravami della tradizione e dalle divisioni settarie (Debuysere 2016) che, una volta riunificata sotto la guida della triade presidente-partito-Stato, sarebbe stata in grado di raccogliere la sfida dello sviluppo economico e sociale. Nella stessa direzione si mosse anche l'unificazione dell'apparato giudiziario «dove convivevano fino all'indipendenza giurisdizioni musulmane (che non sono uniformi), rabbiniche, francesi» (Predieri 2006: 218) mentre il tassello centrale nell'opera di unificazione nazionale e di consolidamento del rapporto tra popolazione e Stato fu la creazione di un forte Stato sociale in grado di garantire alti livelli educativi e di assistenza socio-sanitaria (Sadiki 2002). Fedele all'idea che «il vero *jihad* del mondo contemporaneo non era contro l'infedele, ma contro sottosviluppo ed arretratezza» (Tamburini 2016: 355), negli anni post-indipendenza Burghiba promosse anche delle iniziative dal forte valore simbolico, come l'imposizione di aprire bar e ristoranti durante il mese di *ramadan* per limitare i consueti cali di produttività (McCarthy 2014).

Non poteva poi mancare, nella costruzione di uno Stato nuovo, l'esautorazione del vecchio sovrano e la proclamazione della Repubblica. Nella seduta dell'Assemblea costituente che adottò tale

decisione, lo *zaim* avrebbe difeso la scelta richiamandosi ancora una volta al carattere riformista del Paese: «La Tunisie offre ainsi à ses hôtes un merveilleux spectacle, sans exemple dans l’histoire, et confirme sa réputation de pays novateur, toujours prêt à aller plus loin dans la voie de l’heureuse initiative» (Bourguiba 1957).

Burghiba divenne così per i successivi tre decenni l’epicentro della «monarchia presidenziale» tunisina (Ayubi 1995: 204) riuscendo «a far identificare la Tunisia con la sua figura, associando la sua storia personale con quella dei tunisini» (Tamburini 2016: 346). Il rapporto diretto e viscerale stabilito tra leader e popolazione si reggeva su una rilettura provvidenziale della storia nazionale in cui il mito dell’eccezionalismo del presidente si specchiava nell’eccezionalismo del Paese (Camau 2018: 17). Si sviluppava così la retorica della *tunisianité*, narrazione che fissava le caratteristiche che avevano reso unico il popolo tunisino, influenzandone la storia: tolleranza, rifiuto dell’oscurantismo religioso, emancipazione femminile, riformismo, propensione al dialogo (Debuysere 2016). Anche attraverso l’uso di questa retorica venne giustificata l’esclusione dallo spazio pubblico delle identità politiche e sociali, *in primis* le forze islamiste, dichiarate estranee ai caratteri tunisini e portatrici di conflitto sociale (Sadiki 2002). L’ossessione di Burghiba per l’unità nazionale infatti non si tradusse solo in riforme modernizzatrici volte a eliminare i residui della società tradizionale, ma portò ben presto alla fine del multipartitismo, alla subordinazione delle organizzazioni sindacali e della società civile agli indirizzi del presidente e in definitiva alla creazione di uno Stato autoritario.

Tale concezione dei rapporti tra presidente, rappresentanza politica e popolazione, si tradusse anche, come è intuibile, in una costruzione istituzionale che rafforzò ulteriormente il centralismo già caratterizzante la Tunisia. «Their concept of the state was heavily influenced by the French model. Their post-independence polity was based on a fairly mobilisational system, led by the party and the ‘boss’ [...], and which continued and consolidated the process of state-building in Tunisia» (Ayubi 1995: 120).

Ad essere così escluse dalla costruzione statale e discorsiva di cui Burghiba fu artefice furono non solo le soggettività politiche e

sociali che vennero represses dal regime, ma anche le fasce sociali marginalizzate dalle scelte economiche di un sistema strettamente legato alla classe media. Sia nel corso dell'esperienza socialista degli anni Sessanta che durante la successiva fase liberale del regime si accrebbe infatti il processo di litoralizzazione del Paese e peggiorarono le condizioni delle classi meno abbienti (Maggiolini 2013) che, a partire dagli anni Settanta e fino alla fine del regime, sarebbero state protagoniste di periodici moti.

Nella stagione burghibista non possono non notarsi delle continuità politiche e ideologiche con la Tunisia pre-coloniale. Il rafforzamento della centralizzazione statale, l'accentuazione della lettura progressista delle fonti shariatiche, lo sviluppo di una narrazione sull'eccezionalità tunisina, la continua apertura e collaborazione con l'Europa pongono Burghiba come diretto continuatore di Kheiredinne. Tuttavia il regime burghibista, date anche le mutate condizioni storiche e politiche, strumentalizzò alcune di queste caratteristiche, come ad esempio la retorica della *tunisianité* o il rapporto con l'Islam, al fine di escludere dalla costruzione nazionale gli oppositori politici e sociali e di plasmare una nazione omogenea e riunita nella figura del presidente. Solo la rivolta del 2010-2011 sarebbe stata in grado di mettere parzialmente in discussione tale costruzione.

5. Intermezzo: la Tunisia di Ben Ali

Tra il regime burghibista e quello benalista possono riscontrarsi molte continuità. Le novità introdotte da Ben Ali, come un accresciuto assistenzialismo, la riabilitazione del multipartitismo o un atteggiamento più rispettoso delle tradizioni religiose, furono in realtà opere di *maquillage* di un regime che, persi i tratti carismatici del burghibismo, scontava un forte bisogno di legittimità. Nella realtà molte dinamiche caratterizzanti l'epoca di Burghiba persistettero: proseguì dunque il processo di sviluppo economico nelle regioni costiere, lasciando le aree interne sempre più spopolate e depauperate, proseguì con ancora maggior violenza la repressione delle opposizioni politiche e sociali in quello che venne definito uno "Stato-commissariato" e proseguì, seppur con delle differenze, un

uso strumentale e politicizzato dell'Islam da parte dello Stato (McCarthy 2014) e l'iscrizione dello stesso alla tradizione riformista (Maggiolini 2013).

6. La Tunisia in rivolta: “modello” di democratizzazione

La rivolta tunisina del 2010-2011 sembra fortemente collegata agli squilibri insiti nel modello di sviluppo del Paese, *in primis* la marginalizzazione delle aree interne, e alla lenta perdita di legittimità del regime, causata sia dalla violenza poliziesca e dalla continua repressione (Gobe 2010) che dalla capacità delle opposizioni politiche di riappropriarsi della narrazione della *tunisianité*, sfidando il regime sul suo stesso terreno di legittimazione (Cavatorta e Merone 2015). Su tale sostrato si inserirono importanti cause contingenti tra cui i contraccolpi della crisi economica del 2008 e la diffusione dei *social network* (El Houssi 2013), permettendo ai fatti di Sidi Bouzid di generare vaste proteste in tutto il Paese sotto il *leitmotiv* della cacciata di Ben Ali.

Tuttavia, una volta uscito di scena il dittatore, la piazza tunisina si divise rapidamente lungo linee di classe e di appartenenza politica (Zemni 2016). Sebbene la mobilitazione della Qasbah, animata soprattutto dai giovani delle regioni interne, riuscì a ottenere l'indizione di elezioni per una nuova Assemblea costituente, il governo di transizione fu presto in grado di reprimere la mobilitazione e di arrestare la spinta per generare profondi cambiamenti socio-economici e trasformare la rivolta in rivoluzione.

Ciò nonostante è indubbio che la transizione democratica sperimentata dalla Tunisia abbia apportato profondi cambiamenti nella concezione dello Stato e nei rapporti tra esso e la popolazione. Sin dallo scoppio della rivolta infatti lo spazio politico e sociale, precedentemente svuotato dalla depoliticizzazione promossa da Ben Ali (Gobe 2010), si è aperto in senso pluralistico ed è stato riempito da centinaia di associazioni e decine di partiti. Sono inoltre cadute le ultime resistenze all'ingresso del movimento islamista En-Nahdha nel sistema politico, anche per via della lunga riflessione ideologica interna al movimento che l'ha portato a collocarsi in

continuità con la tradizione riformista del Paese. A riprova del, parziale, superamento dei precedenti dispositivi di esclusione politica, En-Nahdha, vincitore delle elezioni del 2011, ha guidato, non senza ombre, il governo di transizione. Infine, dopo una lenta gestazione, è stata avviata una prima devoluzione di potere agli enti locali tramite la riorganizzazione dei municipi e lo svolgimento delle prime elezioni locali nel 2018. Nonostante la crescente disillusione verso la nuova classe politica, si può dunque sostenere che nella Tunisia democratica lo spazio tra popolazione e autorità, prima riempito dai pervasivi tentacoli dello Stato-partito, sia ora un terreno d'azione e di confronto per le molteplici forze politiche e sociali, tanto a livello centrale che locale.

Tuttavia, la cesura politico-istituzionale rappresentata dalla rivolta non pare aver inciso profondamente sulle condizioni socio-economiche del Paese e delle sue diverse regioni. L'ingresso di En-Nahdha e di altre formazioni nel sistema politico ha infatti allargato la rappresentatività delle istituzioni verso le classi medio-basse, specialmente del Sud, ma il sistema politico continua ad essere escludente verso le fasce sociali più depauperate (Merone 2015). Le periferie cittadine e le aree dell'interno rimangono ancora ai margini dei progetti di sviluppo e sono teatro di ricorrenti rivolte da parte di una popolazione, soprattutto giovanile, senza prospettive per il futuro (Pepicelli 2018).

In questo quadro si comprende l'elezione nel 2019 di Kaïs Saïed alla presidenza della Repubblica, sulla base di un programma di lotta alla corruzione ma anche di riforma radicale dell'ordinamento statale nel senso di un sistema democratico più diretto e su base locale. L'elezione di Saïed testimonia, al netto della difficile realizzabilità del proprio disegno istituzionale, la richiesta da parte di una larga fetta della popolazione tunisina di un rapporto diretto con delle istituzioni più credibili.

Il paesaggio politico e istituzionale della Tunisia post-2011 appare dunque attraversato da dinamiche contrastanti di rottura con il passato e di continuità. La retorica della *tunisianité*, continuamente alimentata dalle forze politiche e mediatiche (Helal 2019), ha senza dubbio rappresentato un terreno di mutuo riconoscimento tra i partiti durante la transizione, permettendo agli

stessi di superare i momenti di crisi politica (Zemni 2016), ma ancora oggi si configura come uno strumento di esclusione verso quelle forze, come i salafiti, considerati estranei ai caratteri tunisini (Merone 2015). L'attuale sistema democratico, pur frutto di una continuamente rivendicata rivoluzione, sembra dunque legittimarsi tramite l'affermazione della propria continuità con la storia della Tunisia illuminata. Tra le continuità di lungo periodo si può inoltre osservare la persistente marginalizzazione socio-economica di intere aree del Paese e fasce della popolazione, ulteriormente accentuata dalla crisi economica causata dalla stagione terroristica e dalla recente pandemia da coronavirus.

La cesura più rilevante nella parabola dello Stato tunisino dunque non si situa né a livello ideologico né socio-economico, quanto sul mero livello politico-istituzionale. E impone all'attuale classe politica di sanare gli squilibri del modello di sviluppo tunisino per poter rendere la democrazia un carattere stabile della costruzione statale tunisina.

7. Conclusioni

In questo rapido *excursus* si è tentato di far emergere le connessioni tra diversi momenti topici della storia tunisina, focalizzandosi soprattutto sulla concezione di Stato tradotta in ordine politico-istituzionale e discorsivo e cercando di non dimenticare coloro che sono stati posti ai margini di tali costruzioni. Ne emerge una storia complessa in cui il burghibismo, attecchito senza dubbio sul terreno ideologico che lo precedeva, rimane un momento centrale di compimento della modernizzazione e indipendenza del Paese, un momento che ha plasmato un immaginario, quello della *tunisianité*, ancora in grado di stabilire l'esclusione o l'inclusione politica.

Bibliografia

- Anderson B. (1983), *Imagined Communities. Reflections on the Origin and the Spread of Nationalism*, London-New York, Verso.
- Anderson L. (1986), *The State and Social Transformation in Tunisia and Libya, 1830-1980*, Princeton, Princeton University Press.
- Ayubi N. H. (1995), *Over-stating the Arab State. Politics and Society in the Middle East*, London-New York, I. B. Tauris Publisher.
- Beau N. e Lagarde D. (2014), *L'exception tunisienne - Chronique d'une transition démocratique mouvementée*, Paris, Seuil.
- Ben Achour Y. (2009), *La tentazione democratica. Politica, religione e diritto nel mondo arabo*, Verona, Ombre Corte.
- Bourguiba H. (1957), *Discours de Bourguiba à l'assemblée constituante – 25 Juillet 1957*, <http://www.habib-bourguiba.net/discours-de-bourguiba-a-lassemblee-constituante-25-juillet-1957/>, consultato il 4 settembre 2020.
- Camau M. (2018), *L'exception tunisienne n'est qu'un mythe*, in *Id., L'exception tunisienne. Variations sur un mythe*, Paris, Karthala, 13-36.
- Cavatorta F. e Merone F. (2015), *Post-Islamism, ideological evolution and 'la tunisianité' of the Tunisian Islamist party al-Nahda*, in «Journal of Political Ideologies», 20(1), 27-42.
- Debuysere L. (2016), *'La Femme' Before and After the Tunisian Uprising: (Dis)continuities in the Configuration of Women in the Truth Regime of 'Tunisianité'*, in «Middle East Law and Governance», 8, 201-227.

- El Houssi L. (2013), *Il risveglio della democrazia. La Tunisia dall'indipendenza alla transizione*, Roma, Carocci.
- El Houssi L. (2015), *La Tunisia dalle origini del Protettorato francese a oggi*, in T. Groppi e I. Spigno (a cura di), *Tunisia. La primavera della Costituzione*, Roma, Carocci, 36-49.
- Gobe E. (2010), *The Tunisian Bar to the test of authoritarianism: professional and political movements in Ben Ali's Tunisia (1990–2007)*, in «The Journal of North African Studies», 15 (3), 333-347.
- Hallaq W. B. (2013), *Introduzione al diritto islamico*, Bologna, il Mulino.
- Helal F. (2019), *The discursive construction of 'Tunisianité' (2011-2017)*, in «Discourse & Communication», 13c(4), 415-436.
- Khéredine (1868), *Réformes nécessaires aux États musulmans*, Paris, Paul Dupont.
- Maggiolini P. (2013), *Innovazione e conservazione in Tunisia: tempi, luoghi e discorsi del campo politico tunisino (1955-2011)*, in «Storia Urbana», 139, 47-93.
- Masri S. M. (2017), *Tunisia. An Arab Anomaly*, New York, Columbia University Press.
- McCarthy R. (2014), *Re-thinking secularism in post-independence Tunisia*, in «The Journal of North African Studies», 19(5), 733-750.
- Merone F. (2015), *Enduring Class Struggle in Tunisia: The Fight for Identity beyond Political Islam*, in «British Journal of Middle Eastern Studies», 42(1), 74-87.

- Pepicelli R. (2018), *From «hero» to «zero»: re-thinking youth in post revolutionary Tunisia. A focus on family, state and public discourse*, in L. Queirolo Palmas e L. Stagi (a cura di), *Winou el shabab. Images of transformations between the two shores of the Mediterranean*, Genova, Genova University Press, 56-80.
- Predieri A. (2006), *Shari'a e Costituzione*, Roma-Bari, Laterza.
- Sadiki L. (2002), *The Search for Citizenship in Bin Ali's Tunisia: Democracy versus Unity*, in «Political Studies», 50, 497-513.
- Tamburini F. (2016), *Il Maghreb dalle indipendenze alle rivolte arabe: Storia e Istituzioni*, Pisa, Pisa University Press.
- Wolf A. (2017), *Political Islam in Tunisia. The History of Ennahda*, London, Hurst Publishers.
- Zemni S. (2016), *From Revolution to Tunisianité: Who is the Tunisian People? Creating Hegemony through Compromise*, in «Middle East Law and Governance», 8, 131-150.